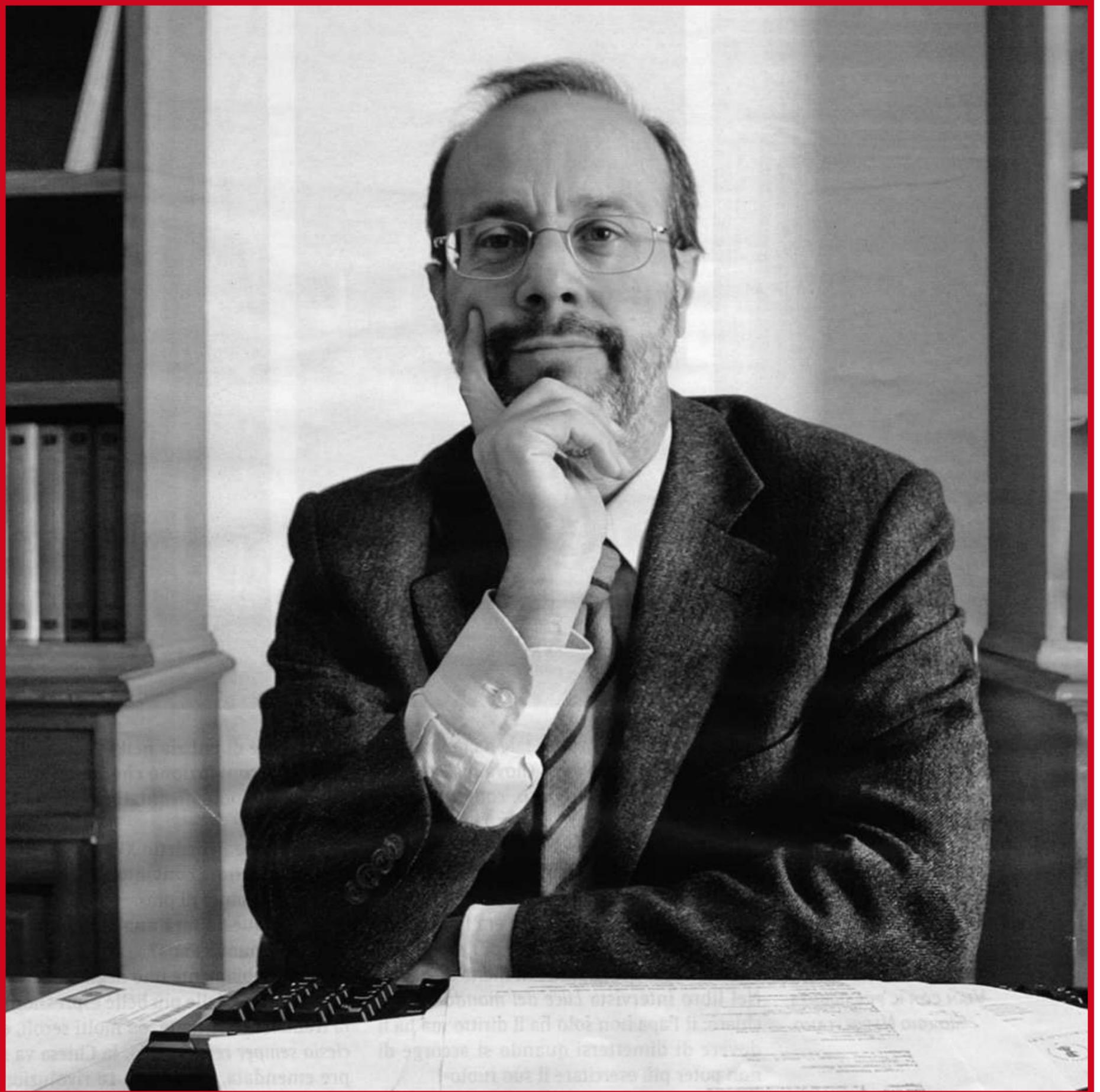


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL TEMPO È BREVE

Nel mondo attuale ci sono purtroppo sempre più uomini che camminano, faticano, soffrono, senza sapere bene perché lo fanno. Troppa gente si muove in un labirinto di ipotesi senza cercare seriamente la via di uscita. Che uomo è quello che non si è ancora domandato, e perciò non ha ancora scoperto, quale sia la meta definitiva della sua vita?

Fermati, fratello, rifletti, ascolta e cerca, perché il tempo che ti rimane non è molto; che non ti capiti di faticare e di soffrire per niente, perché non hai ancora deciso perché stai vivendo!

INCONTRI

LE AVANGUARDIE DELLA CHIESA DI OGGI

Ultimamente i mass media, sia quelli cattolici che i laici, gli agnostici, gli atei, quelli di destra e quelli di sinistra, pare che abbiano scoperto una “miniera d’oro” per informazioni, inchieste, servizi, pettegolezzi, critiche, illazioni e per quant’altro riguarda il Vaticano, il Papa, la Chiesa, i cardinali, i riti e le tradizioni, i privilegi e lo IOR. Di certo non par loro vero di avere facilmente tanto materiale a disposizione, notizie che rudono l’interesse popolino. La televisione poi inquadra con immagini a getto continuo questa realtà che, tutto sommato, è pruriginosa soprattutto per i ceti popolari e più ancora per quell’anticlericalismo che in Italia è ancora tanto presente. In realtà nel cosiddetto mondo cattolico c’è molto da svecchiare, pulire, semplificare, comunque la nostra Chiesa non è questa, o almeno non solo questa, ma c’è, nel popolo di Dio, ancora una ricchezza spirituale, un sano e autentico umanesimo, ci sono uomini, movimenti, istituzioni e strutture dal volto e dal cuore veramente grande e coerente al messaggio di Gesù. La Chiesa ha fortunatamente dentro di sé delle realtà delle quali possiamo essere veramente orgogliosi e che sono una risorsa stupenda e provvidenziale anche per la nostra società. Oggi, come d’altronde anche in passato, gli uomini e la società hanno bisogno di incontrare testimoni credibili perché chiacchiere, prediche “ed similia” non turbano, non convincono e, meno ancora, convertono. E’ quindi quanto mai necessario che i mezzi di informazione di ispirazione cristiana non si perdano ad offrire il folklore del mondo cattolico, le tradizioni di un passato morto da secoli o personaggi di Chiesa che, pur vivendo nel nostro tempo, sono epigoni ed espressione di una tradizione cristiana ormai lontana nel tempo, ma presentino invece i testimoni che oggi portano segni del Vangelo, perché i cristiani coerenti diventano credibili e mettono anche oggi in crisi le coscienze.

Purtroppo molti dei periodici che un giorno offrivano queste testimonianze pare siano ora orientati ad offrire saggi, inchieste, studi e critiche su tematiche di attualità, trascurando



invece la presentazione di tali testimoni che, per grazia di Dio, sono ancora presenti in tutti i comparti della nostra società. Certi periodici tra i più diffusi, quali “Famiglia cristiana”, “Il Messaggero di sant’Antonio”, “Il Cenacolo”, “Vita pastorale”, “Jesus”, preferiscono dilungarsi a parlare delle figure istituzionali della Chiesa che non sempre “odorano” di Vangelo. Scrisi già che, fortunatamente, da sette settimane si trova in edicola la rivista ufficiale di RAI 1, “A sua immagine”, che invece riporta in ogni numero servizi su cristiani di oggi, appartenenti ad ogni categoria di

SAPPI CHE CI CONTIAMO!

Nel piano finanziario per pagare il don Vecchi 5 per gli anziani in perdita di autonomia; c’è una voce precisa sull’attivo:

PROVENTI DEL 5 X 1000 !

Quest’anno la Fondazione punta ed ottenere centomila euro.

Ti preghiamo quindi di fare la tua parte. Sottoscrivi a:

FONDAZIONE CARPINETUM
C.F.: 940 640 80 271

ASPETTIAMO IL COMUNE!

Possiamo aprire il cantiere per la costruzione del don Vecchi 5 in località Arzeroni anche fra un minuto.

Stiamo però aspettando ancora il permesso del Comune!

Preghiamo ogni cittadino che possa “avere una qualche voce in capitolo” di intervenire.

persone, non solamente frati, preti e suore, persone che fanno aperta e pubblica professione di fede, senza complessi e senza alcun rispetto umano, giocandosi tutti sulla parola di Gesù e su scelte squisitamente evangeliche. Queste testimonianze, che ritengo valide, convincenti e attuali, sono esposte in maniera un po’ prolissa e perciò ho una qualche difficoltà a riportarle interamente, data la congenita povertà di spazio de “L’incontro”. Dal numero di questa settimana potrei riportare una bella testimonianza su Lino Banfi, il nonno d’Italia, o quella di un padre che perde una ragazzina di 16 anni e dà vita ad una Fondazione in sua memoria, o quella di una ex sessantottina pittrice che si fa monaca, o la battaglia di un medico in Nigeria contro la malattia e la discriminazione. Scelgo invece la storia di un giovane attore, dai costumi assolutamente dissoluti, che si converte ed entra nella comunità “Nuovi orizzonti” fondata da Chiara Almirante, comunità che credo costituisca la punta di diamante della nuova evangelizzazione, ossia di giovani che annunciano Gesù e il suo messaggio per strada, nelle piazze, in spiaggia, con un entusiasmo, una convinzione ed un coraggio veramente ammirevoli.

Sono convinto che questo movimento appartenga veramente alle avanguardie cristiane, giovani che escono dal fortino, dagli steccati parrocchiali per annunciare con gioia Gesù.

Invito quindi gli amici a leggere questo servizio che riporto, anche se per questa lettura dovessero trascurare qualche programma televisivo sul Conclave e i suoi riti, perché credo che il domani della Chiesa, la sua vitalità e la sua freschezza è più facile incontrarle in questi ragazzi che nel “mar Rosso” degli elettori del nuovo Papa.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“LA MALATTIA MI HA DONATO LA FEDE”

È un promettente attore teatrale, diretto, tra gli altri, da Enzo Garinei, Walter Manfrè e Giorgio Albertazzi. Quando scopre di avere un cancro alla tiroide, Fabio Salvatore ha solo 21 anni. Prima che la sua esistenza sia segnata per sempre dalla malattia, Fabio conduce una vita dissoluta. Le giornate trascorrono all'insegna del puro piacere. È schiavo degli istinti.

LA DIPENDENZA DAL SESSO

“Abbrutito dall'oscurità della carne, ero convinto che il mondo fosse ai miei piedi e l'arroganza un'arma per vivere al meglio i miei giorni”, racconta. “Ero gonfio di orgoglio, un giudizio severo sempre pronto sulla bocca. La mia vita era una completa finzione. Recitavo fuori e dentro lo spettacolo.

Chiuso in un involucro di apparenza vagavo per il mondo, sfogando in una squallida intimità la mia egocentrica esistenza”.

“Uscivo di casa solo con la voglia di sfogarmi”, confessa. “Bastavano pochi passi, sguardi incrociati per strada e nei pub, e in un attimo tutto diventava macchia nell'anima e sul cuore. Il diavolo mi accarezzava l'anima e la faceva sua, mi voleva tutto per sé e il sesso era la sua lusinga. Era l'inferno attraverso la lussuria. Il bisogno disperato di uscire da sé. La negazione ostinata di quella voce d'amore che, nonostante le infinite cadute nella polvere, non smette mai di chiamare”. La prima chiamata arriva il 25 giugno del 1998.

È notte fonda, la serata in discoteca è terminata da poco e Fabio si ritrova come spesso accade, a fare sesso su divanetti del club con una ragazza conosciuta neanche un'ora prima. Improvvisamente, lei gli sfiora le labbra nel tentativo di baciarlo. “Fu come uno schiaffo, un insulto” racconta. “Mi sentii violato nell'intimità profonda, come se quella ragazza mi avesse messo un dito nel cuore” La reazione è dura.

Si asciuga le labbra e le intima di non farlo più. Esce di corsa dalla discoteca e corre in strada urlando con tutta la forza che ha in gola.

S'inginocchia e comincia a vomitare. In quel momento capisce di aver toccato il fondo. Mentre rifletteva, seduto sul marciapiede di piazza Maggiore a Bologna si accorge di qualcosa che luccica tra ciottoli della strada. La raccoglie. Si tratta di una piccola medaglietta con l'immagine della Madonna.



Da quel momento in poi Fabio comprende di essere chiamato a fare qualcos'altro.

IL RAGGIO DI LUCE

Dopo poche ore è su un treno che lo porta a Roma. “Alla stazione di Firenze salì un gruppo di ragazzi”, ricorda. “Non riuscivo a smettere di guardarli. Sorridevano, pieni di gioia. Fra loro c'erano coppie innamorate che si sfioravano con delicatezza e si accarezzavano come non avevo mai fatto. Sentii una pugnalata al cuore. Una voce dentro di me urlava. Con forza, nel silenzio di me stesso, mi chiedevo: perché non riesco ad amare? Perché sono distante dal cuore? Perché non riesco a volermi bene veramente?”.

Appena arriva a Roma, Fabio si dirige a piazza San Pietro ed entra a pregare nella Cappella del Santissimo Sacramento. Dopo ore di adorazione, comincia a piangere. In quel momento gli viene incontro un padre spagnolo che gli asciuga le lacrime e gli indica la lettura di un passo della Bibbia: “Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarvi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi...”. È il capitolo 12 della Lettera di San Paolo ai Romani. È la Parola con cui Cristo lo chiama.

Fabio si confessa: racconta tutto per

estirpare finalmente il male dentro di sé. Invoca il Signore affinché lo metta nelle condizioni di amare. L'amore arriva con Rossana. “Portò le sfumature dell'arcobaleno nel mio presente”, racconta. “Insieme a lei, imparai a vivere la pienezza dell'amore e una fede fatta d'anima, e non di preghiere fugaci e invocazioni di aiuto solo nel momento del bisogno”.

LO “SCARAFAGGIO”

Qualche mese più tardi, dopo un'estate di rinascita e di scoperta dell'amore, più precisamente a settembre del 1998, a Fabio viene diagnosticato un tumore alla tiroide. In un primo momento c'è il rifiuto della malattia e la volontà ferrea di non buttare la croce sulle persone care: la madre, il padre, il fratello e Rossana. Una sera a teatro in preda alla stanchezza che gli causa la malattia, cade. Il cancro, che Fabio chiama lo Scarafaggio, lo costringe a un'operazione d'urgenza. Ha inizio il faticoso cammino, scandito dalla radioterapia e dagli incontri dolorosi in ospedale. La famiglia lo affianca nel lungo calvario: “Non c'è malattia che si possa vincere in solitudine. La sofferenza appartiene sempre a chi la vive, ma non può restare una prova individuale. I malati hanno bisogno di comprensione e vicinanza.

Non di compassione, né di abbandono. Il cancro non mente. Rivela la falsità dei sentimenti, brucia le stoppie inerti di ogni vita, lascia sopravvivere solo i germi di vero amore e i semi di verità”.

Dopo l'intervento e le cure, Fabio decide di fare un viaggio con Rossana a Lisbona. Arriva a Fatima, dove accade un piccolo miracolo: “Si è svelata la figura di Maria. Ho capito la sua presenza umana e divina. L'ho sentita Madre”.

La vita professionale di Fabio prende un'altra direzione: “Non sono disposto ad arrendermi, Madre. Affronterò il male che ho dentro di me e lo renderò invocazione incessante per la conversione dei fratelli che conoscono solo odio, menzogna, abbandono. E se pure un solo uomo riceverà grazia per intercessione delle mie suppliche e della mia testimonianza, il dono di questa vita avrà avuto un senso”.

PIÙ FORTE DELLA MORTE È L'AMORE

La storia con Rossana finisce nel 2005. Nel 2008 prepotente risorge dalle ceneri lo Scarafaggio, insieme a un altro evento dolorosissimo: la tragica scomparsa del padre a causa di un incidente stradale provocato da due ragazzi ubriachi appena usciti dalla

discoteca.

Un dolore violento, che scortica la pelle: "Non ero insieme a te quel maledetto giorno, ma immagino tutto. Un paesaggio dell'anima scorreva lento sotto i tuoi occhi. Ti vedo, papà. I tuoi occhiali sempre puliti e il tuo buon odore di dopobarba. Le mani alte sul volante e l'andatura dolce per godere del risveglio della natura.

La musica nello stereo, compagna fedele di ogni viaggio. I tuoi cantautori preferiti... Attimi e il sole non è sorto per tanto tempo... Un inverno si è fermato sulla superficie delle anime di chi ti amava, come un velo di brina ghiacciata. Una coraggiosa fiammella di speranza resta accesa solo nel profondo del cuore".

Da questo momento Fabio decide di

LA COSCIENZA, VOCE DI DIO

Ciascun uomo, che sia credente, ateo o agnostico, ha depositata dentro di sé la Legge di Dio ed in virtù di ciò sa discernere quale azione sia lecita e quale illecita, anche senza avere una profonda conoscenza delle Sacre Scritture.

Questa capacità innata di discernere il bene dal male è ciò che noi comunemente chiamiamo coscienza. Grazie ad essa, l'uomo non solo riesce a discriminare le buone azioni da quelle cattive, ma è messo in grado di operare delle scelte etiche e di agire di conseguenza. La coscienza è connessa indissolubilmente alla capacità del soggetto di giudicare sé stesso e di indirizzare i propri comportamenti, nonché al conseguente sentimento di soddisfazione o di colpa.

Al tempo stesso essa presuppone l'esistenza di una legge morale assoluta, più elevata della legge morale individuale, dalla quale attinge il proprio giudizio; questa alberga così profondamente nell'anima di ciascun individuo, da venire considerata come una "verità data". Ed effettivamente la Legge morale ci è data da Dio ed è depositata in noi. Infatti così disse il Signore nell'Antico Testamento: "Questo è il patto che farò con la casa d'Israele / dopo quei giorni, dice il Signore:

io metterò le mie leggi nelle loro menti, / le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, / ed essi saranno il mio popolo" (Ebrei 8:10).

Interessante è notare che, presso l'Induismo, un concetto molto vicino a quello di coscienza prende il nome di Antarayami, ovvero il maestro o guru interiore, che guida dall'interno l'aspirante spirituale, manifestandosi come intuizione che fa compiere

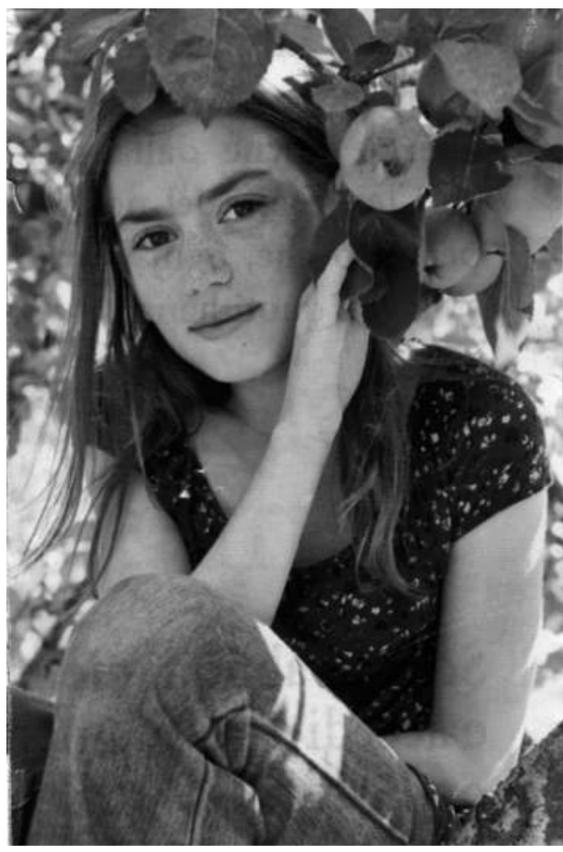
offrire tutta la sua vita a Dio: "Signore fa di me tutto quello che vuoi".

Fa voto di castità ed entra nella comunità Nuovi Orizzonti. Chiara Amirante, fondatrice del gruppo e don Davide Banzato, suo padre spirituale, sono fratelli di luce: "Di fronte a tutta questa ricchezza di fraternità e amore, ho capito quanto la fede possa essere condivisione".

Oggi, Fabio, dopo 14 anni di malattia e di cure, è un uomo nuovo.

Stringe fra le dita il rosario, suo compagno di vita, nella profonda consapevolezza di essere un uomo fragile, reso forte da un abbraccio di Maria e dalla fede che ha segnato di luce i suoi passi e ha colorato d'azzurro il cielo della sua sofferenza.

*Carmela Radatti
da "A Sua Immagine"*



l'azione giusta. Ma come riusciamo a percepire la nostra coscienza? Come si manifesta a noi?

Quand'anche la nostra consapevolezza fosse assopita, cioè quando la nostra mente non fosse sufficientemente attiva nel valutare la qualità delle nostre azioni, anche allora la nostra coscienza si lascerebbe percepire; più esattamente si può dire che in tale caso essa si lascia sentire come un'intuizione, un'idea che risale alla nostra mente e ci permette di giudicare il nostro operato.

Posso testimoniare, perché personalmente sperimentato, che quando desideriamo fortemente lasciarci guidare da questa Legge morale e ci poniamo in uno stato di attenzione e di ascolto, essa si manifesta a noi con sempre maggior forza, tramite la

UN DOBLÒ

attrezzato per il trasporto di disabili ed anziani non deambulanti.

Il 7 maggio alle ore 12

il Presidente della Municipalità consegnerà il Doblò offerto dalle aziende e negozi di Mestre, al presidente della Fondazione dei Centri don Vecchi.

nostra coscienza. Arriveremo a percepirla proprio come una "voce muta", una "voce mentale", che nella sua sonorità silenziosa ci indica con potenza com'è la qualità del nostro agire e la via giusta da percorrere. Tale voce assume in questi casi una forza propria, così che noi la percepiamo come nettamente distinta da altri nostri pensieri, anche quando questi le si oppongono e la contrastano. E così non c'è proprio modo di ignorarla. E' la voce di Dio che ci vuole guidare sulla via giusta, quella che porta al nostro bene e alla nostra felicità.

Quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, o, peggio ancora, rifiuta di intraprendere questa strada, succede che la coscienza si assopisce e si rende sempre meno percepibile; in tali casi c'è colpevolezza, perché sussiste la determinazione e la ferma volontà di tacitare questa voce e assurgere il proprio ego a giudice.

All'origine delle deviazioni della nostra condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità. Dio vuole che noi perseguiamo il bene, perché esso diventa alla fine il nostro bene e ci ha donato il mezzo per poterlo identificare e seguire. Non disdegniamo tale dono prezioso, ma anzi alimentiamolo e rafforziamolo aspirando alle buone azioni, all'onestà di intenti e alla giustizia. Il premio che guadagneremo sarà l'ingresso nel Regno dei cieli.

Adriana Cercato

SIAMO GLI UNICI

Cittadini, ricordatevi che l'associazione "Carpando solidale" è l'unico ente a Mestre che ritira i mobili senza chiedere alcun compenso.

Telefona allo **041 5353204**

La segreteria telefonica è sempre attiva.

IL CUORE DI MESTRE

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione di quelle che sarebbero state le sue nozze d'oro col marito Bruno Scattolin, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in sua memoria.

Le due figlie della defunta Nicoletta Osgualdo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Le figlie della defunta Gina Simionato in Rossato hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara mamma.

La signora Alda Bolla ha sottoscritto 20 azioni, pari a € 1000, per onorare la memoria della sua cara sorella Gabriella.

E' stata sottoscritta un'azione, pari a 50 euro, in memoria dei defunti delle famiglie Sicilia e Venier

La signora Pina Checchia ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare i defunti Maria, Adele, Giuseppe, Concettina, Alfonso e Vincenzo.

Due nipoti della defunta Mirella Cogo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro zia.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo dei defunti delle famiglie Camillo e Crespi.

La signora Laura Mogliola ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di suo padre ing. Raffaele.

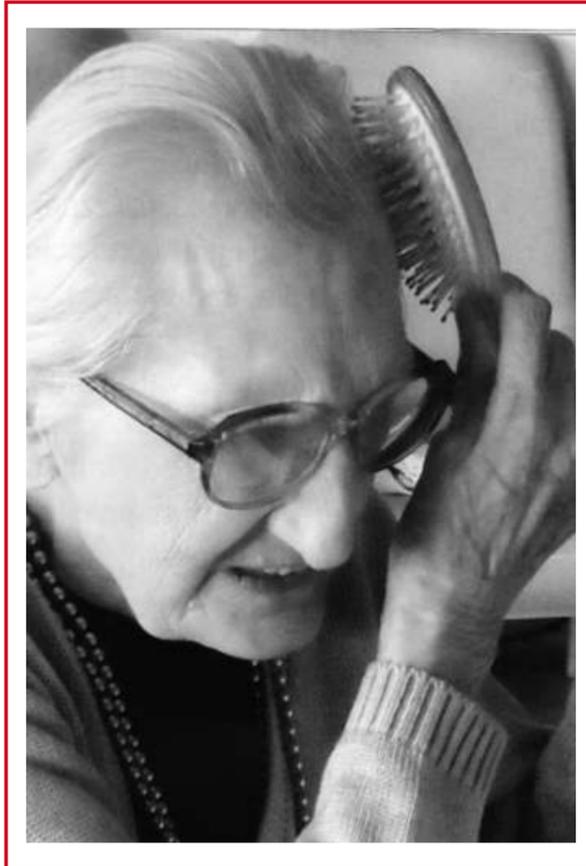
Il signor Massimo Dal Gorgo ha sottoscritto un terzo di azione, pari ad € 15.

La signora Alberta Zanon Rallo ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria della zia Alma.

Il signor Alessandro Minello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Nadia Bin.

La signora Elena Verità ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per conto del condominio Aurora.

I signori Alessandro Panizza ed Elisabetta Bucconi hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per il "don Vecchi 5".



I famigliari della defunta Iris Artico hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

Il figlio e la nuora del defunto Ermano Acalonivic hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Orfeo Manente ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione, è pari ad € 50.

La moglie e i figli del defunto Alfredo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

I figli del defunto Mario Pulcini hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro genitore.

I coniugi Trevisan Tiozzo del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria del Centro don Vecchi di Marghera, avendo ricevuto un aumento della pensione, l'ha offerto per il "don Vecchi 5", sottoscrivendo un'azione pari ad € 50.

La famiglia Franchin ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per ricordare il dottor Mario, Marco e tutti i famigliari

defunti.

La signora Maria Pia Ivanovich ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

I tre figli della defunta Olga Pegoraro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La piccola comunità cristiana di Ca' Solaro ha sottoscritto 3 azioni abbondanti, pari ad € 160, per il "don Vecchi 5".

La figlia e il genero del defunto Antonio Albertin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

LA RELIGIOSITA' NASCOSTA

Credo che non siano proprio moltissimi i concittadini che sono a conoscenza che in una chiesa della nostra città si pratica l'adorazione a Dio giorno e notte.

Ci pare giusto informare che nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Goretti, in vicolo della pineta a Carpenedo, da dieci anni un gruppo numeroso di fedeli, più di un centinaio, si alterna notte e giorno per pregare ed adorare il Signore. C'è un responsabile che regola questo flusso ininterrotto di oranti, che provvede alle sostituzioni e che vigila perché ci sia almeno un fedele in preghiera davanti al Santissimo esposto in ogni ora del giorno e della notte.

Lo scorso anno don Narciso Danieli, parroco zelante di questa parrocchia, che ha dato l'avvio a questa pratica religiosa, ha provveduto ad ampliare ed 9QPellire la cappella in cui avviene l'adorazione perpetua.

Forse più di un concittadino, venendo a conoscenza di questa forma particolare di lode a Dio, si domanderà come ogni aderente di questo gruppo di preghiera trascorra l'ora di adorazione durante il suo turno. E' evidente che il

modo di pregare si svolge secondo dinamiche spirituali che sono proprie di ogni tipo di personalità. Abbiamo chiesto ad un nostro amico, che ha un turno nella notte del sabato, come trascorre la sua ora di adorazione, quali siano le emozioni, i sentimenti che fioriscono nel suo animo mentre l'intera città dorme, ed egli si trova in perfetta solitudine e silenzio davanti al pane eucaristico di questa chiesa periferica della nostra città. Enrico Carnio ha accettato di confidare ai fratelli come trascorre questa ora di intimità profonda con Dio.

In verità, leggendo l'articolo che pubblichiamo, s'erte che questo fratello ha di certo una predisposizione a questo tipo di contemplazione, attitudini che non molti hanno, comunque si può arguire che, con l'esercizio, questa - capacità di dialogo profondo e di comunione assoluta con Dio, è cresciuta col tempo.

Credo che sia sempre utile venire a conoscenza che nella comunità cristiana ci 'sono anche queste componenti e che esistono dei cristiani dotati di questi carismi particolari che non si trovano facilmente nelle nostre comunità cristiane.

San Paolo afferma che nella Chiesa - la quale nel suo insieme dà volto e vita attuale a Cristo - ci sono molte membra e che ognuna concorre a realizzare, anche nel nostro tempo, la presenza del Salvatore. I cristiani che aderiscono all'adorazione perpetua sono di certo un membro del Corpo Mistico di Cristo poco visibile ma quanto mai importante perché la Chiesa dia presenza totale ed armoniosa a Gesù in mezzo a noi.

LA MIA ORA DI ADORAZIONE NOTTURNA

La sveglia suona nella notte : sono già le 3 e un quarto; questa notte almeno sono ben sveglio, Ti ho affidato anche questo quando mi sono addormentato ieri sera sul tardi. Butto un occhio al cane che dorme al mio fianco, nel divano, spengo le luci e vado a vestirmi in bagno per non destare qualcuno. Le preghiere del risveglio escono già sciolte dalla mia mente: le completo poi con la liturgia delle ore; devo fare in fretta, ma non entrerò in anticipo. È bene che ciascuno abbia intero il suo tempo. La notte è fonda, fa freddo, il cielo è stellato. La luce all'incrocio inganna un gallo che già canta il suo mattutino. Al forno la luce è accesa;

qualcuno ha già iniziato la sua giornata.

Il sagrato della chiesa è illuminato e dal silenzio sgorgano e dialogano gorgheggi di uccelli invisibili nella notte; alcuni merli, batuffoli neri arruffati, si rincorrono sul marciapiede e già cercano cibo. Tra i caseggiati vicini emergono veglie di sofferenza in casa di riposo. Le vetrate della nuova cappella filtrano un leggero chiarore; sono quasi le 4. Prendo le chiavi e mi introduco nell'oscurità della chiesa al lume del Santissimo e al baluginio della fiammella di una consumata candela, preghiera accesa da qualcu-



no; mi oriento al riverbero della cappella, firmo ed entro. Tu mi aspetti e accogli immobile nell'ostensorio dove sei supplicato e adorato notte e giorno da tanti sofferenti e gioiosi, consapevoli che TU SEI.

Chi mi ha preceduto si gira e alza, fa un cenno con la testa, ci sorridiamo, esce.

Prima di sedermi al solito posto, mi inginocchio fissandoTi e prego con Te il Padre, poi attenuo le luci perché meglio risalti nella penombra il Tuo Corpo fattosi Pane Santo illuminato dal faretto, quasi memoriale della Luce Tua propria. Solo con Te, in un silenzio di profonda intimità.

Tu sei lì presente, non immagine ma sostanza datasi a tutti noi, e in questo omento a me, sacrificio per i peccati che mi chiedi di affidarTi perché Tu li possa portare con Te sulla croce e così io essere salvato. Mi chino a

QUALORA AVANZASSE QUALCHE COPIA DE "L'INCONTRO"

IN UNA DELLE 60 POSTAZIONI DI DISTRIBUZIONE, SI PREGA DI RIPORTARLA NELLA CHIESA DEL CIMITERO, OVE C'È CHI CERCA I PREGRESSI.

terra immerso interamente in Te, io creatura in Te Creatore: niente è in mezzo a noi, solo lo Spirito che una improvvisa pace interiore o consolazione talora rivela. Tu parli nei moti d'animo o aspetti che lo faccia io, guidando mi dove sai Tu. Preghiere di saluto, ringraziamento, affidamento, invocazione.

Tutto il mondo è presente insieme a me e ai miei cari, la Chiesa e l'intero Tuo popolo: chi ti conosce e chi no, chi sta facendo il male e chi lo subisce, chi è nella sofferenza e chi è solo, chi si sente autosufficiente, perché capisca e si ricreda, per quanti si sentono fratelli e per chi pensa solo a sé. Pensieri fluttuanti nascono e lascio scorrere. Ti manifesto le mie debolezze, le mie incapacità, i peccati che tu già conosci e di cui magari solo ora divento consapevole, mimetizzarti come sono nella quotidianità della vita : li riconosco e confesso, rimandando al Sacramento della Tua Misericordia la loro cancellazione.

Dentro me solo silenzio, nessuna voce, per non coprire la Tua se vorrai, e che sempre attendo. " Parla Signore perché il Tuo servo ti ascolta" : in fondo adorare (parlare da bocca a bocca, nell'intimo) è questo: porsi in ascolto di ciò che Tu vuoi dirci e donarci accogliendo Te con una risposta dal profondo del cuore. Qualche volta le parole mancano o sono inadeguate, un di più che allora zittisco. Conta il cuore, come lo abiti Tu e lo conosci, in un silenzio fattosi esso stesso Parola nel dipanarsi di argomenti emersi, non per caso, da meditazioni prossime o lontane, improvvisamente palesi in una qualche intuizione, pur sempre nell'arcano di Dio. Seme dello spirito che un giorno Tu hai posto in me e ora sboccia inatteso e cerco di cogliere.

La notte passa veloce. Guardo sull'orologio il tempo che scorre: me ne resta poco e vorrei restare qui, non mi sento sazio di questo pane. Sono quasi le cinque. Da fuori il tonfo sordo dei cassonetti svuotati precede il cambio al turno che di lì a poco arriva. Con un ultimo sguardo Ti ringrazio, mi piego e segno, rifaccio operazioni e percorso.

Ho in testa e nel cuore il senso della notte, propizio a nuovi frutti di meditazione. Ritorno a casa nella città che ha iniziato a svegliarsi. Comincia da qui, nel conforto, un'altra settimana di attesa.

Enrico Carnio

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

“IL MURO DEL PIANTO”

Talvolta, nonostante la mia veneranda età, continuo a scoprire cose interessanti e talvolta anche belle, ma altrettanto spesso mi capita di incontrare realtà quanto mai deludenti.

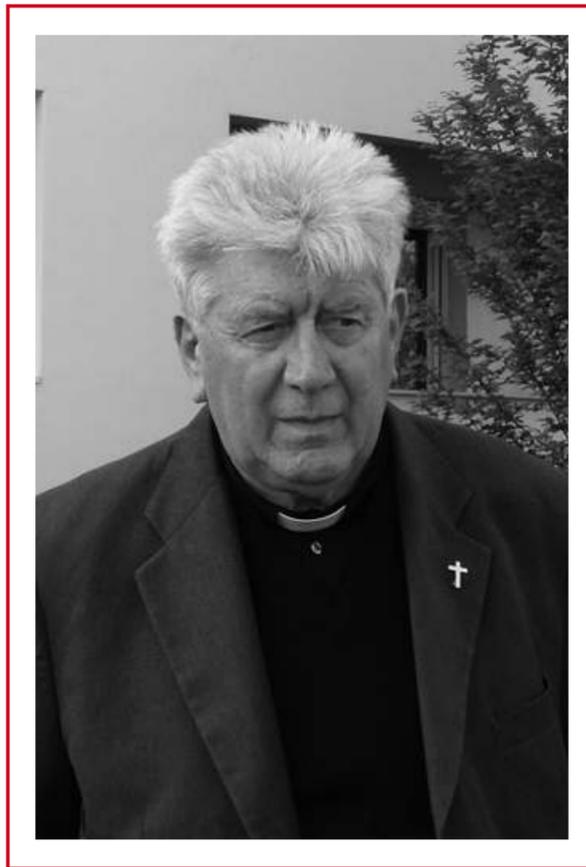
Al capezzale dell'economia italiana sono stati chiamati uomini di grande esperienza nel campo finanziario; ognuno dà la sua diagnosi ed ognuno propone le sue cure. Specie in questi ultimi tempi di elezioni se ne sono sentite di tutti i colori: dall'antica ricetta della “politica di mercato” proposta da Monti, a quella più timida di Bersani dopo i fallimenti catastrofici di quella della “sua scuola” che si rifà all'utopia del benessere per tutti, a quella radicale di Grillo che vuol mandare tutti a casa per permettere la nascita dell'era dell'oro!

Io, timidamente, propongo la mia, pur sapendo che sarà poco gradita a tutti. A parer mio bisogna da un lato che gli italiani si abituino a vivere in maniera più parca e a lavorare di più e, dall'altro lato, che si riduca all'osso il mastodontico apparato statale e parastatale estremamente improduttivo e che, nello stesso tempo, divora spaventosamente immense risorse.

Questa cura dimagrante deve partire dal capo dello Stato, per il quale l'Italia spende più dell'America per il suo presidente e l'Inghilterra per la sua regina. Per arrivare poi agli enti più periferici, quali sono i Comuni, che pagano troppa gente che non fa niente o quasi niente. Basti pensare al Comune di Venezia che non funziona, pur con i suoi quattromilaseicento dipendenti, quando ad un'azienda privata ne basterebbero sei e no un decimo. Comunque in Italia ci sono pure altri carrozzoni arroganti, spendaccioni, supponenti, inefficienti e spesso dannosi.

Io, nel passato remoto e recente, ho avuto a che fare con la Sovrintendenza, per rendermi conto di quanto sia inutile; basta dare uno sguardo a Mestre per capire subito come, nonostante questo ente, la città sia nata e cresciuta brutta e sgangherata da un punto di vista estetico.

Ma le cose, nonostante la richiesta angosciata di serietà e di austerità, continuano come se nulla sia successo. Non so se i miei concittadini si siano mai domandati a che cosa servisse quel cantiere sorto da sei, sette mesi accanto alla mura esterna del cimi-



tero di Mestre. Ve lo dico io! La mura ottocentesca di semplici mattoni a vista, senza alcun pregio, era pericolante. Allora, giustamente, la si è rinforzata con una gettata di cemento alla base: questo era necessario. La Sovrintendenza però ha preteso che ogni pietra fosse tolta, ripulita e riposta nuovamente al suo posto. Ora che è stato sbaraccato il cantiere, anche Mestre avrà finalmente, come a Gerusalemme, il suo “muro del pianto”: non di certo per la nostalgia e il rimpianto per il tempio di Salomone, ma solamente per la spesa sconsiderata imposta da qualche funzionario della Sovrintendenza, per riavere un muro di vecchi mattoni, cotti nelle vecchie fornaci di Carpenedo e manomessi a costi impossibili.

MARTEDÌ

IL MIO DIAVOLO E IL MIO ANGELO

Io sono nato biologicamente nel lontano '29 del secolo scorso, ma ad una coscienza sociale, nel dopoguerra. Da quel lontanissimo 1945 non ho sentito altro che parlare di riforme. Per molti anni ci ho creduto, ora questi discorsi mi fanno pena e tristezza.

Per l'ultima tornata elettorale il problema si è ancor più riacutizzato. A folate si sono presentati in Parlamento nuovi riformatori. In verità in questi sessant'anni i politici, a decine di migliaia hanno “campato” assai bene con questo discorso delle riforme. Da ultimi sono arrivati i giovani “grillini” che una “trovata felice” di un comico da baraccone ha portato alla ribalta

dell'opinione pubblica, non soltanto, ma perfino in Parlamento.

Beppe Grillo è stato bravo, anzi bravissimo, non m'era mai capitato di sentire che in passato un comico sia riuscito in un'impresa così brillante. Anche Berlusconi, in verità - pure lui venuto dalle “canzonette”, alle quali pare sia ancora affezionato - una ventina di anni fa era riuscito a fare questo “miracolo” che, per un sussulto insperato, non si è ancora spento. Comunque Grillo ha fatto il pieno ed ora sto a vedere come si comportano i suoi discepoli col denaro.

Un po' perché sono sordo, un po' perché non ho seguito con troppa attenzione il manifesto dei grillini, non ho ben capito il loro programma. Di certo ho colto solamente quel suo ossessionante “Tutti a casa!” e qualche altra parolaccia scurrile che, da come mi è stato insegnato, pare che non sia elegante pronunciare.

Qualche giorno fa sono stato nella pasticceria Ceccon di piazza Carpenedo, il cui titolare mi usa frequentemente la benevolenza di donarmi i pasticcini per “i miei vecchi”, e in quell'occasione mi sono ricordato che quando ero parroco a Carpenedo, essendo la chiesa e la pasticceria Ceccon casa-bottega, perché ambedue le realtà sono affacciate sulla “piazza lillipuzziana” chiamata piazza solamente per dare nobiltà al nostro borgo periferico. Il titolare mi aveva fatto una sorniona proposta: «Vuole, don Armando, che fondiamo anche noi un nuovo partito? Io avrei anche un programma!». «Mi dica!», gli risposi. Ed egli pronto, perché ci aveva pensato lungamente: «Rubare sì, ma magari poco, ma tutti!».

In questi giorni, per associazione di idee, mi venne in mente questo “programma”, che credo non sia molto diverso da quello di Grillo, anzi più realista; infatti il mio diavolo, che è quanto mai perfido ed insistente, mi fece balenare questa ipotesi: “l'ultima tornata elettorale ha sfornato un'altra folla di aspiranti ladri!” Però

ABBIAMO BISOGNO DI PANNOLONI E DI ARREDO PER LA CASA

All'interno dei magazzini San Martino “vestire gli Ignudi” del Centro don Vecchi l'attivo e il più grande emporio a favore di chi ha bisogno di pannoloni ed arredo per la casa. Tel. **041 5353210**

il mio angelo custode immediatamente è intervenuto e, perentorio, mi ha detto: «Questo è un giudizio temerario, da cacciare come un “pensiero cattivo”!» L’ho cacciato, però m’è rimasto nell’animo questo interrogativo.....: “staremo a vedere!”.

MERCOLEDÌ

LA CRISI ECONOMICA HA RAGGIUNTO ANCHE I PRETI

Da quando ho raggiunto una certa maturità - si parla di venti, trent’anni fa - ho fatto il proposito di non leggere mai le notizie di cronaca nera, le notizie scandalistiche o comunque gli articoli dei quotidiani che riportino titoli ad effetto. E questo perché essi sono perditempo e inducono ad avere una mentalità frivola e marginale. Talvolta però, quando le notizie riguardano “la mia categoria” o le realtà di cui mi occupo, allora mi lascio “indurre in tentazione”.

Qualche tempo fa un titolo a quattro colonne comparso sul Gazzettino nelle pagine regionali, diceva che la crisi economica aveva raggiunto anche i preti e questi stavano prendendo provvedimenti per arginare gli effetti negativi.

Come sempre, i giornalisti che hanno bisogno di avere qualche notizia che sia fuori mazzo dagli eventi normali, riportava notizie di un parroco che apriva la chiesa solamente alla domenica per risparmiare sul riscaldamento; di un altro che denunciava che le offerte della questua erano diminuite di più di un terzo; di un altro ancora che aveva dovuto rinunciare alla perpetua pure a part-time!

Di certo ci saranno pure dei casi così, di certe realtà in cui c’è qualche sofferenza, comunque oggi tutti i preti hanno uno stipendio garantito che si rifà alla paga medio-bassa degli operai, perciò possono campare come fan tutti, anzi leggermente meglio non avendo moglie, figli ed affitto da pagare.

Per quanto riguarda la parrocchia, sono convinto che per “chi lavora realmente” le cose non vadano peggio e per chi poi è impegnato a prodigarsi per i poveri, la gente non lasci loro mancare ciò di cui hanno bisogno.

Di certo credo che la crisi suggerisca in maniera più efficace della Quaresima: una vita sobria e impegnativa, meno spreco per automobili, meno perditempi col computer, meno porte chiuse e più disponibilità “fuori orario”.

Credo che se anche la crisi non è stata provocata dai preti, essi debbano essere in prima fila per combatterla



Conoscere una sola lingua, un solo lavoro, un solo costume, una sola civiltà o conoscere una sola logica è prigionia!

Ndjock Ngana
poeta camerunense

e per non permettere che i più deboli vi soccombano.

Per quanto mi riguarda, devo dire che la gente continua ad aiutarmi come prima, anzi più di prima, però mi ritengo “assunto a tempo pieno”, anzi con estrema disponibilità a fare “gli straordinari” e a passare ai poveri quello che san Basilio dice di proprietà loro, perché tutto quello che è superfluo ad una vita sobria è certamente di chi ha bisogno, non mio.

GIOVEDÌ

IL “SUPERFLUO” NECESSARIO

Monsignor Vecchi mi ha trasmesso il bacillo dell’arte. Il mio vecchio insegnante, e poi mio parroco, faceva, oltre il docente di filosofia e di arte nella scuola del seminario, anche l’assistente dell’U.C.A.I. (Unione Cattolica Artisti Veneziani), un’associazione che a Venezia si interessava del mondo degli artisti.

Ho raccontato ancora che per evitare che lui corresse troppo col programma e perché era più piacevole sentir parlare degli artisti Carena, Guidi, Cesetti, piuttosto che dei filosofi Spinoza Leibniz o Cartesio, spesso noi studenti lo spingevamo - ed egli forse gradiva farsi spingere - a parla-

re di questi artisti piuttosto che del pensiero difficile e arzigogolato dei filosofi antichi e moderni.

In quel tempo di certo monsignore mi ha “infettato” con questo bacillo; infatti, nonostante tutte le mie incombenze, esso ha continuato a condizionarmi. Il bacillo preso al liceo ha prodotto la “Galleria La Cella”, con le sue quattrocento mostre, ha riempito di migliaia di quadri tutte le strutture, prima della parrocchia, ed ora del “don Vecchi”, mi ha fatto conoscere una folla di artisti e, bell’ultimo, mi ha fatto aprire la “Galleria San Valentino” al Centro don Vecchi di Marghera.

Io più volte ho affermato che l’arte è una componente estremamente importante nel mondo della fede e della religione; basti pensare alla “teologia della bellezza”, che ci aiuta a scoprire il volto ineffabile di Dio anche nello splendore dell’arte, ma pure educa all’armonia ed allontana dalla volgarità e dal disordine.

Qualche settimana fa sono capitato accidentalmente al “don Vecchi” di Marghera proprio quando si stava inaugurando una “personale” di un pittore del Dolo. La curatrice della galleria, dottoressa Cinzia Antonello, che in quella occasione stava presentando il pittore con una critica dotata ed appropriata, mi ha invitato a dare un piccolo contributo. Preso alla sprovvista dissi: «Io sono discepolo di un Maestro che disse “non di solo pane vive l’uomo...”, sono quindi convinto che l’uomo di ogni tempo ha bisogno di poesia, di bellezza, di sentimento, quanto di benessere e pane. Senza questi componenti la vita sarebbe arida e desolante».

Il cristianesimo, se ben inteso, offre un umanesimo completo, che non si occupa solamente della salvezza eterna, ma che matura tutto l’uomo e gli permette di vivere con pienezza e con ebbrezza la sua esistenza.

VENERDÌ

IL GERMOGLIO DI UNA SEMENTE LONTANA

Qualche giorno fa la segretaria del “don Vecchi” mi ha passato una telefonata di un signore che chiedeva di me. Di primo acchito, sentendo questa voce sconosciuta che mi diceva: «Sono Matteo», rimasi un po’ disorientato. Sono infatti moltissimi i miei concittadini che conoscono me: prediche, articoli, interviste, mi hanno reso “noto” in città, mentre per me i volti e le voci, pur per scelta volendoli incontrare come volti e voci di fratelli, mi rimangono tuttavia sco-

nosciuti.

Avvertendo la mia titubanza, quella voce virile mi precisò: «Sono Matteo Papa, l'obiettore di coscienza che ha prestato servizio civile al don Vecchi». Immediatamente mi ricordai del volto, poco più che adolescente, del ragazzo volenteroso, intelligente e sempre disponibile, che per un anno e mezzo fu di prezioso aiuto ai nostri anziani.

Matteo - certo che gli avrei dato una mano - mi raccontò una delle tristi storie di immigrati, spinti dalla miseria e dai regimi dittatoriali, nella nostra terra. Due coniugi del Marocco con quattro bambini, spinti dalla disperazione, s'erano rifugiati in una casa cantoniera della ferrovia attualmente disabitata. Freddo, mancanza di acqua, di luce, di pane e con la paura della polizia per l'occupazione abusiva, costringevano questa famiglia a stare rintanata nelle stanze buie e gelide.

Il vecchio obiettore in servizio civile se n'è accorto e, come il buon samaritano, ha subito provveduto a rifocillare questi poveri grammi con un pasto caldo, poi ha continuato a guardarsi attorno per trovare una soluzione più risolutiva. S'è rivolto quindi al suo vecchio "datore di lavoro".

Diedi a questo caro ragazzo qualche consiglio, gli offrii l'assistenza per i generi alimentari e la frutta e verdura e per gli indumenti disponibili presso il polo solidale del "don Vecchi" e, semmai, rimasi disponibile ad un qualche modesto aiuto di ordine economico. Però ero, fin da subito, conscio della estrema difficoltà a risolvere questo dramma. L'intervento immediato, la disponibilità e la seria decisione di questo giovane ex obiettore di coscienza di bussare a tutte le porte e di non scrollarsi dalle spalle questa situazione - che è terribilmente difficile anche per il più esperto di servizi sociali - mi ha fatto enormemente bene.

Quella di Matteo è stata una delle più belle "prediche" che ho sentito durante l'ultima quaresima!

La gestione degli obiettori di coscienza

VESTIRE GLI IGNUDI

La direzione dell'associazione "Vestire gli Ignudi", che gestisce i magazzini San Martino, s'è rivolta al Patriarca perché voglia destinare una parte degli indumenti raccolti nei cassonetti della Caritas, ai magazzini del don Vecchi poiché non arrivano più una quantità di indumenti pari alla richiesta dei poveri.

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SULLA VIA DELLA CROCE

Signore nostro Dio.

Sulla via del Calvario non prestiamo ascolto alle litanie senza rimedio della sventura che proclamano che tutto è finito mentre tutto incomincia.

Sulla via della croce ascoltiamo invece il grido

del tuo compagno:

«Ricordati di me nel tuo regno!».

E altre grida ci vengono in mente:

«Salvaci, Signore, stiamo affondando!».

«Signore, se vuoi, tu puoi guarirci!».

Sulla via della croce ti ascoltiamo, Signore; e tu prometti di elevare tutto a te. Elevaci a questa gloria pagata dal tuo sangue, alla gloria dei secoli senza fine.

Pierre Griolet

za non è stata sempre facile, ma se quella fatica non avesse prodotto nient'altro che la testimonianza di Matteo, son ben felice di averla fatta.

SABATO

LA MOSCA BIANCA

Qualche giorno fa mi sono recato nella cella mortuaria per dare l'ultima benedizione prima che il legno della bara coprisse il volto di uno dei tanti fratelli e concittadini che ogni giorno silenziosamente e con discrezione ci precedono di qualche tempo nel regno dei cieli.

In quella occasione, ma spesso anche in altre, ero a conoscenza che il defunto non era granché praticante e che anche la sua famiglia era una di quelle che noi preti riteniamo appartenere al "mondo dei lontani".

Da sempre scelgo, in questi frangen-

ti, preghiere semplici e conosciute, evito salmi o preghiere di difficile comprensione e per nulla conosciute. Preferisco la recita di un padrenostro ai formulari che i liturgisti, gente del mestiere, hanno preconfezionato e si trovano nei libri sacri delle esequie.

Ho intonato il padrenostro, pensando che, come spesso avviene, nel triste luogo si sarebbe sentita solamente la mia voce, invece avvertii subito una voce calda e sufficientemente alta che si sintonizzò sulle parole della mia preghiera. Siccome la voce proveniva da un uomo che stava alle mie spalle, pensai che si trattasse di un catecumenale, amico di famiglia che, come tutti gli aderenti a questi movimenti ecclesiali, sono stati educati a pregare ad alta voce.

Finita la preghiera mi accorsi invece che si trattava del titolare di una delle imprese funebri più vecchie e più note della città. Questo signore è "una mosca bianca" della categoria perché, pur essendo gli addetti ai lavori inappuntabili nella divisa e nel comportamento, si guardano bene dall'aprir bocca, dal presenziare al rito, dal dare qualche segno di fede, pur essendo tutti battezzati e tutti si ritengono cristiani.

Il "rispetto umano" purtroppo anche oggi condiziona questa gente che pur da mane a sera è a contatto col mistero del dolore e della morte e perciò si trova nelle condizioni di toccare con mano e distinguere quello che conta da quello che è effimero. D'inverno pare preferiscano stare fuori al gelo piuttosto che partecipare alla preghiera comune nella chiesa riscaldata e d'estate starsene al solleone piuttosto che beneficiare della chiesa refrigerata.

Purtroppo il laicismo influisce anche su queste persone che, tutto sommato, sono brava gente, ma che pare temano di essere giudicate come gente di Chiesa pur essendo la Chiesa una componente essenziale del loro lavoro e della loro vita.

DOMENICA

UNA SCELTA PROVVIDENZIALE

E' il primo marzo. Mentre sto scrivendo questa pagina di diario non so quando sarà pubblicata. Il Papa, neanche da 24 ore, non è più Papa.

In questi ultimi giorni non si contano più gli amici, i lettori de "L'incontro" e i concittadini che mi han chiesto un parere sulle dimissioni del Pontefice. Su questo argomento hanno parlato talmente in tanti, tanto esperti e da tante angolature. Anch'io sono intervenuto ben due volte, la prima con la

didascalia sulla facciata de "L' incontro" che abbiamo dedicato a papa Benedetto, e la seconda volta con una pagina di diario.

Ho già detto con chiarezza e convinzione la mia ammirazione e la mia gratitudine per quanto questo Papa ha fatto per la Chiesa e pure per la decisione di concludere in maniera diversa dai Papi degli ultimi secoli, il suo ministero di successore di san Pietro e di vescovo di Roma.

Già nei precedenti interventi ho accennato ad un aspetto particolare che a me pare quanto mai provvidenziale, ma sento il bisogno di ribadirlo, anche se mi rendo conto che è un discorso un po' difficile da fare e più ancora difficile da ritenere positivo per Papa Benedetto.

A me è piaciuto che il Papa, come tutti i comuni mortali, abbia lasciato capire: "Sono vecchio, sono stanco, non ce la faccio più, desidero vivere in pace i miei ultimi giorni, sono nauseato ed impotente di fronte a tutti gli intrighi che ci sono in Vaticano, le cose mi scappano di mano, desidero leggere gli autori che mi sono cari, suonare un po' l'armonium ed essere libero di fare qualche passeggiata in santa pace. Anche perché ci sono vescovi più giovani che possono fare meglio di me".

M'è parso che con questa scelta il Papa sia voluto tornare ad essere uomo, uscendo da quel mondo in cui tutto è chiamato sacro, dal modo con cui ci si rivolgeva a lui (Sua Santità), al luogo ove abitava (i "sacri palazzi"), al modo in cui era costretto a vestirsi.

M'è parso tanto saggio che egli abbia voluto uscire da tutto quel marchindegno di tradizioni, di formalità e di ritualità sempre un po' magiche, per reinserirsi finalmente nei ritmi normali di tutte le persone di questo mondo. Tutto questo l'ha capito anche il presidente Napolitano dicendo che la data di nascita conta.

Ben s'intende Papa Benedetto non riuscirà ad infrangere tutto quel mondo sacrale; ci sono infatti troppi interessi, troppe ambizioni, troppe consuetudini perché la sua scelta produca una svolta definitiva di umanizzazione. Comunque credo che lui abbia il merito di aver fatto la sua piccola grande parte.

A dire la verità fino in fondo, io avrei sognato che avesse preso in affitto un appartamento in una delle tante borgate di Roma dicendo al parroco relativo, che probabilmente è senza cappellani: «Vengo a dirti una messa alla domenica e se hai bisogno che io ti dia una mano per le confessioni dei bambini della prima comunione, lo

faccio volentieri». Questo lo avrei più apprezzato che il suo ritirarsi a Castel Gandolfo ancora con guardie, dimora principesca, saloni e giardini favolosi.

Papa Benedetto ha fatto un passo verso lo stile di Gesù, ma credo che nella nostra Chiesa ci siano molti passi del genere ancora da fare.

GIORNO PER GIORNO



ROULETTE RUSSA

In viaggio per l'ospedale di San Daniele del Friuli per far visita a Giovanni, coetaneo e caro amico. Amicizia nata fra le allora due giovani reclute Giovanni e Alessandro al CAR della divisione Julia. Condivisa in seguito, con e fra le rispettive mogli. Venti giorni fa ricovero di Giovanni all'ospedale di Gemona per ictus. In seguito, suo trasferimento a quello di San Daniele. Al nostro arrivo, interrompendo la lettura del giornale, Giovanni si commuove.

Ancor più al nostro abbraccio. Il gigante buono è lucido, seppur dimagrito. Il suo vocione è ora voce flebile. Sull'alto cuscino è appoggiato il braccio sinistro, inerte; da qualche giorno hanno iniziato a muoversi leggermente le dita della mano. Incessante la ginnastica a cui Giovanni sottopone la sua manona. Poco dopo ecco Valija che ci fa cronaca del poco piacevole tour del marito. Prima ricovero al reparto di medicina dell'ospedale di Gemona, il più vicino a Resia paese in cui abitano, poi spostamento in RSA, fra molto anziani pazienti in stato pressoché vegetativo. Spostamento subito da Giovanni e mal accettato da Valija. Da subito Giovanni accusa mancanza di respiro. Crisi notturne sempre più frequenti e accentuate. Durante una di esse chiede aiuto al personale notturno. Gli viene detto di non fare capricci, di stare buono, c'è stato un decesso. Il personale è impegnato con il defunto.

Sentendosi soffocare, con molta fatica per le difficoltà causategli dalla paresi, telefona alla moglie che a sua volta telefona in reparto minacciando denuncia se il marito non sarà aiutato. Non senza discussioni, arrabbiature, attese e complicazioni al momento del trasferimento, Valija riesce a far trasferire il marito all'ospedale di San Daniele dove lei lavora come caposala in uno dei reparti del nosocomio friulano. Accertamenti, visite, esami a cui viene subito sottoposto l'ammalato, evidenziano gravissima insufficienza cardiaca, concausa dell'avvenuto ictus, facilmente intuibile dalla sintomatologia respiratoria del tutto ignorata nel precedente ricovero. Ora, cura della patologia. In seguito, e solo in seguito, riabilitazione costante e mirata, da effettuare non certamente in una RSA.

Sempre più spesso, malattia e relative conseguenze possono assumere caratteristiche ed aspetti simili a quelli della roulette russa. Scommessa che si può vincere, o nostro malgrado perdere, a seconda dell'ospedale, dei sanitari, del reparto in cui il paziente viene ricoverato.

Scrupolo o menefreghismo, professionalità o imperizia, preparazione o cialtroneria di chi vi opera e a cui è affidata la nostra sorte, la nostra vita, fanno la differenza. La fanno! La fanno! Oh se la fanno!

Per chi scrive, due estati fa ha significato la vita. Per la radiologia del nosocomio mestrino, dopo essermi sottoposta a TAC di accertamento (per tutt'altro problema) trattavasi di utero enormemente ingrossato. Dato che da più di un ventennio non disponevo più di tale organo, il mio medico di base suggerì una più attenta diagnosi. Vedendo per tutta risposta confermata la strampalata lettura, ed essendo ormai prossima la nostra partenza dolomitica, mi rivolsi senza indugio al nosocomio di Brunico, dove diagnosi precisa e precoce, non che conseguente urgente intervento, mi privò di enorme tumore, garantendomi, in cambio, la più preziosa delle Grazie.

DOMENICA IN ALBIS

Messa delle 10,30. Due bimbi e una bimba vengono battezzati. Gioia, emozione, coinvolgimento, parteci-

pazione. Quando don Gianni solleva in alto i bimbi, calorosi, prolungati applausi accolgono queste new entry nella comunità parrocchiale.

Durante l'omelia Don Gianni invita a considerare l'abissale rapporto numerico funerali / battesimi. Da gennaio, anche uno o più funerali nello stesso giorno. BattesimiQuelli di oggi. Moda? Egoismo?

Paura del presente e nel futuro? Immaturità? Poca o nessuna voglia di mettersi in gioco? Vuoto interiore? Mancanza di Fede? Poca o nessuna Speranza? Torto o ragione nella scelta della "non continuazione"? Ai posteri, se ci saranno, la non tanto ardua sentenza.

Pomeriggio. Puntatina in campagna a casa di Imelda e Angelo. Ad attenderci il loro affetto, la loro amicizia, un cestino di uova del loro pollaio e due capienti borse. In una carletti e bruscatufo- nell'altra rosoine e tarassa-

L'OVOVIA E IL COMUNE

E' giunta in redazione la lettera che riporto fedelmente, riservandomi di fare qualche considerazione in calce alla stessa.

Gent.le don Armando Trevisiol, nonostante nel sito web del "Don Vecchi", sia scritto che non siete molto esperto di internet vedo che utilizzate con costante frequenza il blog. Significa che credete in questa piattaforma informatica a cui accedono ormai miliardi di persone.

Potrebbe essere un'occasione per lei, che è - giustamente - molto accorto sugli sprechi, di sensibilizzare i fedeli, e non solo, sullo sperpero di denaro pubblico che potrebbe essere diversamente canalizzato soprattutto in aiuto ai più bisognosi.

Mi riferisco ad esempio (uno fra tanti) alla questione "OVOVIA" e cioè il sistema di trasporto per disabili realizzato e inaugurato a p.le Roma ma ancora inutilizzabile, e che congiunge le due sponde del canale.

Vedete Don Armando, se la gente non conosce... non capisce; spesso crede che una cosa sia giusta quando invece è sbagliata e viceversa.

Vi indico alcuni dati in merito:

1. L'ovovia, che porta un disabile + un accompagnatore, è costata **2 milioni, di euro** ... senza contare il costo della manutenzione ordinaria che in questo tipo di opere sarà una piccola emorragia di denaro;
2. Il tempo di percorso è di **22 minuti** circa tra imbarco e sbarco;
3. L'inutilità dell'OVOVIA è confermata dal fatto che ai piedi del pon-

co. Raccolti nei loro campi da Angelo, per i nostri risotti, contorni e frittate. In anni orma lontani, andavo a erbe ae campo con Gelsomina, mamma di Imelda. Fu lei ad insegnarmi a distinguere, conoscerle, raccoglierle. Da tempo la cara Gelsomina vive il premio destinato alle creature umili, giuste, buone, generose nonostante il loro poco possedere, costantemente Fedeli nonostante la loro vita fatta di durissimo lavoro e di molti triboli. Da alcuni anni oramai, io non posso inchinarmi, né tanto meno piegarmi a raccogliere qualsivoglia oggetto. Angelo provvede ad ovviare l'inconveniente. Sia lode al Signore per queste naturali, prelibate troppo spesso snobbate o dimenticate gratuite delizie..... Ad Angelo per averle raccolte.

Luciana Mazzer Merelli

te c'è l'approdo ACTV che porta alla stazione ferroviaria con un tempo di percorrenza di **3 minuti al costo di 1 euro;**

4. perché l'amm.ne Comunale non ha ponderato la scelta di definire un accordo con la linea di navigazione corrispondendo il costo del viaggio (1 euro) a favore dei disabili?;

5. Dividendo 2 milioni (costo OVOVIA) per 1 euro (costo tratta navigazione) si sarebbero garantiti **2 milioni di viaggi;**

6. Ipotizzando per assurdo anche 20 viaggi al giorno si giunge alla conclu-

sione che 2 milioni di euro coprirebbero **270 anni di viaggi** è quindi palese la sproporzione tra costo e utilità. Mi sono permesso di inviarle questa nota perché ho notato che spesso nelle vs. riflessioni parlate di come gli sprechi drenano risorse che potrebbero essere destinate ai meno abbienti. Forse è uno spunto per inserire nel vs. blog uno spazio a disposizione dei giovani per monitorare le scelte politiche nostrane in materia di denaro pubblico.

Distinti saluti.

arch. Francesco Sommavilla

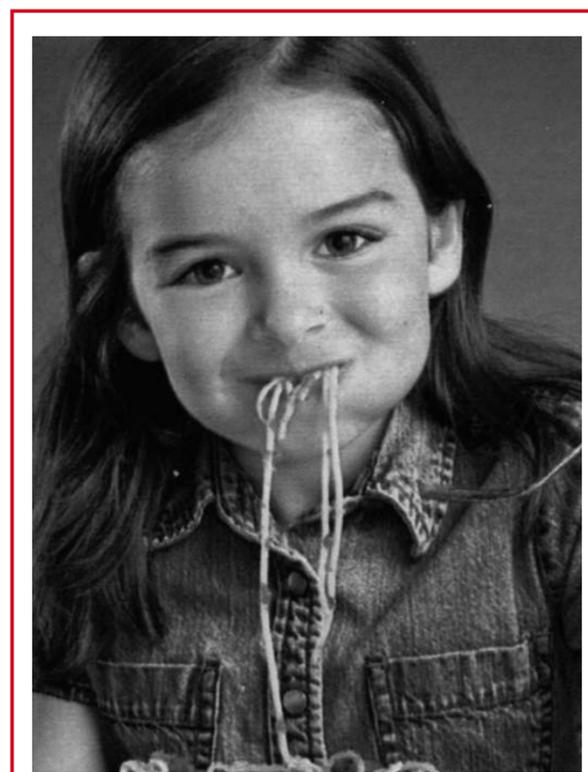
Quella dell'ovovia è veramente una "tragicomica", come documenta l'architetto Sommavilla. Se fosse però solo essa, potremmo anche compatire, ma dalla storia infinita del tram, alla favola del "sior Intento" di via Santa Maria dei Battuti con la sua megapista ciclabile sulla quale non passa nessuno e che costringe alla fila perenne dell'incrocio di via Garibaldi e, peggio ancora, alla messa in sicurezza del "don Vecchi" su via Orlanda per la quale c'è voluto un anno più che abbondante di carte (e poi abbiamo dovuto pagare tutto noi, perché il Comune non ha soldi), il discorso diventa non solo cronico, ma triste e tragico.

Grillo non mi piace come comico, e meno ancora come politico, però il suo "manifesto elettorale": "mandiamoli tutti a casa" penso sia quanto mai saggio ed augurabile

don Armando

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CHIARO DI LUNA



Guiliano era sempre stato un Gribelle fin dal giorno della sua nascita. Nella nursery quando tutti i bambini piangevano lui rimaneva in silenzio mentre quando invece tutti dormivano lui urlava con quanto fiato avesse in gola.

"Poveri genitori" affermò un'anziana infermiera che di neonati ne aveva visti tanti nella sua lunga carriera "li farà sicuramente impazzire, li farà soffrire".

Era stata una predizione più che corretta.

Alle elementari picchiò un suo compagno per una sciocchezza, alle medie venne sospeso per dieci giorni per atti di vandalismo e poi, poi mentre frequentava le superiori incontrò

l'alcool e la droga e se ne innamorò perdutamente e la sua vita divenne un inferno e non solo la sua ma anche quella dei suoi genitori.

Le liti con il padre erano all'ordine del giorno.

Giuliano lo accusava di tutto: di essere un capitalista e di aver rinnegato le sue origini in quanto il nonno era stato un semplice operaio, di essersi arricchito sulle spalle della povera gente, di essere un fascista ed uno snob.

Graziano si sentiva ferito da queste accuse che riteneva ingiuste anche perché, al contrario del figlio, i suoi dipendenti lo adoravano e avevano un grande rispetto per lui, per la sua umanità e la sua disponibilità verso quelli, tra di loro, che avevano bisogno di aiuto.

Giulia veniva invece continuamente umiliata dal figlio che le ripeteva che era una schiava e che il padre l'aveva sposata perché era bella ma priva di volontà e di idee.

Lei cercava di farlo ragionare, cercava di mediare i dissidi tra padre e figlio soffrendo atrocemente per ogni parola malvagia che le veniva lanciata contro come un pugnale che le si conficcava nel cuore facendolo sanguinare.

Lei perdonava, perdonava sempre ma questo faceva infuriare sempre più il figlio che avrebbe voluto vederla ribellarsi almeno una volta ed invece la madre reagiva chinando il capo chiedendogli scusa per non essere la madre che lui avrebbe desiderato.

Una sera il padre tornò a casa, si diresse immediatamente nella camera del figlio che stava parlando al cellulare ascoltando musica a tutto volume, spense l'apparecchio, strappò il telefonino dalle mani di Giuliano lanciandolo lontano e poi gli chiese in un tono talmente gelido da non ammettere repliche: "Da quanto tempo non frequenti più l'università?".

"Da quando voglio! Io non devo renderti conto di nulla e non dimenticarti che ormai sono maggiorenne e posso quindi fare tutto quello che voglio".

"Hai ragione" replicò il padre "hai ragione su una cosa, sei maggiorenne e quindi non hai più bisogno di me, dei miei soldi che ti fanno tanto schifo, delle mie carte di credito che ti rendono la vita facile, dei vestiti griffati che comperi con il sudore dei miei operai, della macchina lussuosa che tuo nonno non si sarebbe mai, dico

mai, potuto permettere. Ora alzati, prendi la tua giacca a vento, indossa le scarpe, dammi il portafoglio tenendoti solo la carta di identità e poi esci da questa casa e vattene. Vai dai tuoi amici e vedremo, ora che sei senza un soldo, per quanto tempo continueranno ad esserlo".

Il figlio lo guardò incredulo ma fece quello che il padre gli aveva intimato tanto era certo che la madre lo avrebbe difeso.

Il giorno seguente ritornò e chiese a Giulia dei soldi ma al suo diniego lui si infuriò e, preso l'attizzatoio dal camino, distrusse l'unica cosa che la madre amasse veramente: il pianoforte.

Lei adorava suonare ed era molto brava, le sue mani correvano veloci sulla tastiera traendo suoni a volte dolci e melodiosi, a volte allegri ed incalzanti oppure suoni ricchi di sofferenza e di dolore ed anche se lui non glielo aveva mai confessato erano state molte le volte che, aperta la porta della sua camera, si era sdraiato sul letto per ascoltarla e solo in quei momenti lui si sentiva libero dalla rabbia che lo consumava, rabbia che non sapeva da dove scaturisse e dove lo stesse trascinando. La madre ammutolì nell'assistere a quello scempio, gli si avvicinò, alzò gli occhi guardandolo e disse una sola parola: "Vattene!".

Giuliano da quel momento scese tutti i gradini della vita fino a toccare il fondo, era sempre ubriaco e drogato e per rifornirsi aveva iniziato a scippare per la strada poi a rubare nelle abitazioni picchiando anche quegli sfortunati che avevano il torto di trovarsi in casa.

Venne arrestato ed incarcerato più volte ma mai i suoi genitori lo aiutarono né mai lo andarono a trovare in prigione.

Una sera che aveva un bisogno disperato di soldi penetrò in un giardino, spiò all'interno e vide una donna anziana che si stava preparando per andare a dormire ed allora lui aspettò che lei si ritirasse in camera.

Vide la luce spegnersi ma, quando stava per forzare la finestra, udì provenire da un'altra parte della casa le note di: "Chiaro di Luna", la melodia preferita da sua madre, quella che lei suonava ogni volta che si sentiva felice.

I ricordi lo sommersero, rivide se stesso incattivito contro tutto e tutti, rivide il padre ed udì le ultime

parole che aveva mormorato quando lo aveva cacciato: "No Giulia noi non lo stiamo per perdere, noi lo abbiamo già perso molti anni fa anche se non so il perché" e poi rivide l'orrore letto negli occhi della madre quando le aveva fracassato il pianoforte, in quegli occhi aveva visto spegnersi la vita.

Fuggì da quel giardino, tentò di fuggire dai suoi ricordi, tentò di fuggire da se stesso ma era impossibile sfuggire alla rabbia che lo dilaniava, impossibile perché noi possiamo distruggerci con l'odio, il rancore, l'alcool, la droga ma ciò che è dentro di noi rimane lì magari inascoltato ma sempre presente.

Passò un anno da allora ed una mattina Giulia rientrando in casa non vide il pianoforte ridotto in pezzi, pianoforte che non aveva mai voluto far sparire perché gli ricordava il suo rapporto con il figlio che lei continuava ad amare teneramente ma ciò che vide la stupì, la rese pazza di gioia, al suo posto c'era un pianoforte a coda e seduto accanto ad esso c'era Giuliano, un po' dimagrito, ma pulito, vestito decorosamente e con i capelli corti.

Rimase sulla porta come impietrita, le sembrava un sogno ma quando sentì le parole del figlio capì che le era stata restituita la vita: "Ti piace mamma? Stai tranquilla non l'ho rubato, l'ho comperato perché ora ho un lavoro, mi sono iscritto alle scuole serali ed è un anno che non bevo e non mi drogo. La rabbia che mi consumava dentro mi ha lasciato libero ed io sono rinato ed ora sono qui se voi mi accetterete ancora come figlio e se riuscirete mai a perdonarmi per il male che vi ho fatto."

Giulia gli corse incontro e lo abbracciò, sentì il suo ventre contrarsi e le parve di aver partorito in quel momento il figlio che aveva sempre desiderato e poi udirono una voce alle loro spalle: "Bentornato figlio mio è da tanto che ti aspetto ed ero certo che saresti tornato a casa".

La vita ci riserva spesso esperienze molto dure da sopportare ma se abbiamo la costanza di aspettare, se abbiamo fiducia in Chi tutto sa, possiamo stare certi che qualcosa cambierà e che inizieremo a rivedere il sole, dapprima forse un po' timido e pallido ma poi, via via sempre più splendente e sempre più radioso.